

e filosofiche, la mancata chiarificazione del problema teorico dei rapporti reciproci lascia al lettore il senso della gratuità di certe conclusioni e l'impressione di un sovrapporsi quasi artificioso di deduzioni che usando di una nota terminologia vorremo definire neo-volontaristiche ad un contesto di discorso sostanzialmente ispirato alla ideologia naturalistiche dei classici.

Il volume comunque, scritto per servire « come punto di partenza per chi già possiede gli elementi dell'economia politica e voglia iniziare lo studio dei problemi teorici », ottiene i suoi risultati con una chiarezza di svolgimento e una essenzialità di esposizione che ne fanno un'opera didatticamente ammirevole. Da Aristotele ai post-keynesiani in 300 pagine di densa esposizione il volume non scade mai nell'approssimativo; i problemi fondamentali vi sono sufficientemente approfonditi anche nei loro sviluppi più tecnici e ottimamente articolati nella loro evoluzione storica.

Al lettore non francese può capitare di rimanere spesso imbarazzato dall'insolita accentuazione dei contributi nazionali degli autori: se il Say viene contrapposto a Riccardo, la parte data ai contributi in lingua francese negli ultimi cinquant'anni è addirittura sproporzionata alla loro effettiva portata; ignorati, o quasi, gli economisti italiani.

N. ADNREATA

MINTS L. W., *Monetary Policy for a Competitive Society*. Un vol. di pagg. VII-236, New York-Toronto-London, McGraw-Hill Book Company, Inc., 1950.

Il Mints fin dall'inizio si propone in questo volume una tesi ben chiara: quella di dimostrare che non è affatto vero che l'organizzazione della vita economica sulla base della concorrenza abbia in sé i germi di una cronica e fatale instabilità, come molti degli economisti moderni sarebbero propensi a credere. Il fatto che il regime di concorrenza sia in pratica assai spesso degenerato, specialmente negli ultimi decenni, in una successione di frequenti e brusche fluttuazioni sarebbe da attribuirsi soltanto agli errori che sono stati commessi in passato nel predisporre le condizioni e le norme di svolgimento della concorrenza stessa. Questi errori si compendiano, secondo l'opinione dell'A., nella po-

litica monetaria caotica e disordinata che è stata seguita particolarmente dopo l'abbandono del *gold standard*. La questione consisterebbe dunque tutta nel definire le linee lungo le quali più logicamente andrebbe indirizzata la politica monetaria in futuro. Il Mints sostiene che l'obiettivo a cui si dovrebbe tendere non può essere costituito che dalla stabilizzazione del livello dei prezzi. Infatti solo in questo modo sarebbe possibile eliminare e anzi impedire pressochè del tutto il fenomeno della disoccupazione di massa quale si verifica in connessione ai cicli economici. L'A. passa in rassegna le altre alternative, ma finisce per escludere che alcuna di queste possa servire agli effetti desiderati: così quella che tendesse a mantenere fisso il volume dei mezzi di pagamento — permettendo all'insieme dei prezzi di fluttuare a seguito dei mutamenti nella velocità di circolazione monetaria o per ogni altra causa —, oppure quella mirante a spingere il livello dei prezzi in una direzione o nell'altra, o infine quella basata sulla stabilizzazione del livello dei salari.

Il grande problema che l'A. si pone è quello di vedere se e fino a qual punto sia possibile conciliare il perseguimento di una politica interna di stabilizzazione del livello dei prezzi con la necessità di aggiustamenti nell'economia nazionale in risposta ai disturbi internazionali. Il Mints ci tiene a mettere in evidenza che la natura del processo d'aggiustamento non può essere che sempre la medesima qualunque sia il sistema monetario e la politica monetaria a cui ci si attiene. L'adozione di un tipo di sistema monetario piuttosto di un altro ha invece importanza per quanto riguarda le difficoltà e gli ostacoli che si possono incontrare nel processo d'aggiustamento. Il dilemma esisterebbe nella scelta fra un sistema internazionale di tipo aureo a cambi fissi ed un sistema nazionale indipendente a cambio flessibile (si noti che la flessibilità deriverebbe dalla perfetta libertà del mercato delle divise e non dalla fissazione di volta in volta dei tassi di cambio da parte dell'autorità statale). L'A., dopo aver ampiamente esaminato le caratteristiche ed il funzionamento del sistema monetario nazionale a cambio flessibile, conclude affermando che, date le condizioni oggi prevalenti specialmente nei paesi industriali, sarebbe da questo che ci si possono aspettare le maggiori garanzie nel

senso di rendere meno oneroso il processo d'aggiustamento ed insieme di permettere il perseguimento della politica di stabilizzazione del livello dei prezzi (pag. 112-113).

Il Mints discute a lungo intorno alle norme concrete da seguirsi e ai mezzi da adottare relativamente all'obiettivo della stabilizzazione dei prezzi, partendo dal presupposto che la politica monetaria deve essere impostata sulla base di una precisa e definita regola d'azione onde sottrarla all'incertezza derivante dalle decisioni discrezionali delle autorità monetarie. A questi effetti egli considera la possibilità d'agire attraverso le operazioni sul mercato aperto al fine di regolare la massa del medio circolante, nonché la manovra combinata dell'intervento fiscale e delle spese pubbliche. Tutta la discussione al riguardo fa continuo riferimento, come del resto è naturale aspettarsi, al problema delle fluttuazioni cicliche che viene analizzato secondo lo schema dei più recenti studi americani in proposito (Friedman, Hansen, *Committee for Economic Development*).

La materia esposta in quest'O. è in genere di carattere così tecnico che non si presta ad essere esaminata più in dettaglio a meno che non le si dedicasse uno spazio molto maggiore di quello concesso in questa sede. Le questioni che vengono sollevate, poi, sono di tale interesse e tale portata che renderebbero necessaria una trattazione specifica per ognuna di esse. A noi basta osservare in generale che il Mints ha impostato l'intero problema del sistema monetario in una maniera che dimostra una spiccata originalità e, saremmo tentati di dire, perfino una notevole audacia. Il principio del cambio flessibile, tanto per fare un esempio, è già stato considerato parecchie volte prima d'ora, ma sempre solo come un'ipotesi puramente accademica o come un fenomeno temporaneo limitato ai periodi d'iperinflazione. Indubbiamente le idee svolte in questo volume illuminano una nuova via nella risoluzione dei più fondamentali problemi relativi all'ordinamento monetario che è auspicabile subentri prima o poi, e meglio prima che poi, al decaduto *gold standard*. Non si può dire facilmente se o fino a qual punto tale via sia giusta. Solo un'analisi estremamente approfondita e la valutazione delle obiezioni eventualmente mosse dagli specialisti in materia monetaria può permettere di giudicare in merito.

Qualche appunto può tuttavia farsi all'A. A proposito del processo d'aggiustamento ai disturbi d'ordine internazionale, il Mints ragiona sempre esclusivamente in termini di variazioni nei livelli relativi dei prezzi delle merci internazionali e delle merci interne e di spostamenti di fattori produttivi da un settore all'altro (cioè, in particolare, dalle industrie produttrici per l'esportazione a quelle produttrici solo per il mercato interno e viceversa). Una tale formulazione del processo d'aggiustamento, che sembra conformarsi allo schema dell'Ohlin, è un po' troppo meccanica e non tiene conto di altri e più complessi elementi, a cominciare dalle variazioni nei redditi. Un altro punto — e si tratta di una questione basilare — che solleva qualche dubbio è a proposito dell'effettiva possibilità di conciliare la stabilità delle condizioni monetarie interne, sia pure non in senso assoluto, con gli aggiustamenti necessari a neutralizzare gli squilibri internazionali. Molto dipende dall'ordine di grandezza degli squilibri stessi e dall'importanza quantitativa che hanno per un paese gli scambi con l'estero. Quando gli squilibri assumono valori rilevanti e forte è l'influenza delle relazioni economiche internazionali sull'economia di un paese, è assai problematico che l'indispensabile processo d'assestamento possa avvenire senza incidere profondamente sia sulla struttura che sull'altezza assoluta del livello nazionale dei prezzi.

Urbino, Università.

E. CALCATERRA

MOORE W. E., *Industrialization and Labor*
The Institute of World Affairs - New
School for Social Research. Un vol. di
pagg. 410+XX. Ithaca e New York, Cor-
nell University Press, 1951.

Negli Stati Uniti è assai viva l'attenzione al problema dello sviluppo delle aree depresse, ed agenzie governative, istituti scientifici, fondazioni e privati studiosi di ogni ramo vanno esaminandone e illustrandone le varie facce. Lo studio, che qui in breve si presenta, s'introduce come un apporto originale e sostanzioso in tale corrente di interessi scientifici e pratici, e viene a colmare una lacuna negli studi sulla trasformazione economica, i quali facilmente sorvolano sui sottili aspetti sociali